

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di agosto 2018: Capitolo 13°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 13,22-35)

«Vedrete Abramo e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori»

²²Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. ²³Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: ²⁴«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. ²⁵Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. ²⁶Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. ²⁷Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. *Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!*”. ²⁸Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. ²⁹Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. ³⁰Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». ³¹In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». ³²Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. ³³Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. ³⁴Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁵Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

COMMENTO

Lc 13,22: «Passava insegnando mentre era in cammino verso Gerusalemme»

L'evangelista richiama il viaggio che Gesù sta facendo verso la Pasqua, iniziato in Samaria, perché come Buon Samaritano, andando verso Gerusalemme (la croce), prende sulle sue spalle tutti i derelitti, i miserabili e i peccatori. Non ci

è detto cosa annunciava poiché il suo viaggio è la vera predicazione: ci fa conoscere l'amore del Padre (cfr. 2 Tm 1,9).

Lc 13,23: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?»

Con il Salm 23 (24) preghiamo: «*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno...*» (cfr. Sal 23/24,3-5). Dunque salvo è solo il giusto che sale il monte per stare davanti al volto del Signore. Ma l'uomo, intaccato dal peccato potrà mai salirvi? No! San Paolo ci ricorda: «*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese...*» (cfr. Ef 4,8-10). Solo il Cristo può salire fino al Padre, perché dal Padre è disceso, e ascendendo ci ha aperto la porta, ci ha indicato la via, ci conduce con sé (cfr. Gv 14,6).

Lc 13,24: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta»

In realtà per la Bibbia all'uomo è impossibile «salvarsi» (cfr. Lc 18,26s): tutti veniamo salvati per amore gratuito del Padre. Il Regno non è oggetto di rapina: è l'eredità che Egli dona ai suoi figli. È quindi vero che la porta è strettissima, perché nessuno può salvarsi, ma è anche larghissima, poiché tutti veniamo salvati (cfr. 1 Tm 2,4; Lc 14,21). La salvezza è dunque un dono, eppure è richiesta la lotta (cfr. Rm 15,30; Col 4,12; Gn 32,23ss): è bussare nella notte per avere il pane (cfr. Lc 11,5ss), e pregare con insistenza per ricevere lo Spirito Santo (cfr. Lc 11,9ss.). Anche Gesù lottò nella preghiera fino a sudare sangue (cfr. Lc 22,44). La salvezza è dunque un pegno (una caparra) che impegna e quindi bisogna vivere come se tutto dipendesse da noi, sapendo che tutto dipende da Dio. Questa porta larghissima, che è la misericordia di Dio, qui è chiamata stretta: infatti una cosa costa meno a pagarla che a riceverla in dono! Inoltre ricevere la salvezza significa ammettere di essere perduti: è la morte di ogni presunzione. La salvezza ha come porta l'umiltà: va lasciato fuori il protagonismo, la presunzione e la giustizia derivante dalla legge. Un uomo che è in mare, se vuole salvarsi e non affogare deve lasciare affondare ogni zavorra e aggrapparsi al legno che gli viene lanciato, cioè la grazia. La presunzione, il

protagonismo, la sua giustizia, sono come la zavorra. E con san Paolo possiamo dire: *«quando siamo deboli è allora che siamo forti»* (cfr. 2 Cor 12,10 e Fil 3,9).

Lc 13,25: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta»

Gesù è il «Signore» e quindi il «padrone», che destato dal sonno (risorto) è entrato nel «banchetto della vita», mentre noi, ne siamo tutti fuori. Ma Egli desidera essere il Primogenito (cfr. Rm 8,29), e tutti possano entrare, purché si accetti la sua salvezza. Rimangono fuori tutti quelli che si credono giusti, che pretendono da Dio la ricompensa, coloro, cioè, che hanno disatteso l'invito di Gesù alla conversione e hanno opposto un netto rifiuto alla Sua proposta di salvezza. Quelli che gridano: «Signore, aprici», ci rappresentano, e con queste parole molto dure, siamo invitati a riconoscerci perduti per trovare Colui che è venuto a cercarci. Infatti se ci riconosciamo peccatori ed esclusi scopriremo al nostro fianco Gesù che bussa e attende di essere accolto (cfr. Ap 3,20). Ed Egli ci risponderà: «Non so di dove siete». In realtà Lui ci conosce, siamo noi che ignoriamo di essere da Lui e per Lui e, presumendo di essere buoni e giusti, pretendiamo di entrare.

Lc 13,26-27: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato»

Queste parole sono un'allusione all'Eucaristia, ricevuta senza discernere il «Corpo del Signore» (cfr. 1 Cor 11,28-32). Non ha importanza la conoscenza personale del Gesù terreno (cfr. Lc 8,21; 11,28), l'affinità con Gesù, infatti, non si misura in termini di carne e sangue, ma in virtù dell'ascolto della Parola, del discepolato e dell'obbedienza alla volontà di Dio. Al contrario chi si scandalizza di Lui (cfr. Lc 4,28-29), e soprattutto chi si ritiene giusto, si autoesclude. Dunque l'esclusione non è da parte di Cristo, che vuole tutti salvi, ma dell'uomo che crede di essere a posto. Questa Parola è rivolta a noi lettori perché ci scopriamo fuori e accogliamo l'invito al banchetto (cfr. Lc 15,1 ss): chi, dunque, pretende di essergli noto e vicino, è da Lui ritenuto ignoto e lontano; chi «pretende» il cibo come salario non è figlio ma schiavo (cfr. Lc 15,19). L'ingiusto per san Luca è il giusto che non ha bisogno di essere giustificato (cfr. Lc 11,37 ss).

Lc 13,28-30: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno»

Il «pianto» e lo «stridore di denti» che caratterizzerà gli esclusi è segno della punizione che ora incombe su di noi lettori, chiamati da Gesù alla conversione. Dunque non basta essere figli di Abramo, ma occorre fare le opere di Abramo per avere parte alla sua gioia (cfr. Lc 3,8; Gal 3,7; Gv 8,33-41). L'immagine che soggiace è quella di una grande sala dove si celebra il banchetto messianico (cfr. Is 25,6; Lc 14,15-24 e 22,16.18.30). Con la Pentecoste (cfr. At 2,9-11.36) inizia a realizzarsi la profezia di Isaia: *«Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria»* (Is 66,18-21, anche 2,2-5; 25,6.8; 60,1 ss), prima rivolta agli ebrei, poi anche ai pagani (cfr. At 18,6; 28,28). In questo modo nasce il nuovo popolo che Dio ha raccolto *«da terre diverse, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno»* (cfr. Sal 107/106,3). E si sdraieranno a mangiare e bere davanti al suo popolo, celebrando l'Eucaristia. Stiano però attenti alla presunzione, poiché Lui si fa vicino ai malati e non ai sani (cfr. Lc 5,32; Rm 11,16-24). In questa lotta per entrare nella porta, il primo della fila diventa ultimo per due motivi: sia perché Colui che dà il biglietto d'ingresso ha il suo sportello in fondo alla coda; sia perché chi si crede a posto, è l'ultimo a sentire il bisogno di convertirsi. Dunque i giusti dovranno prima scoprire il loro peccato.

Lc 13,31: «In quel momento si avvicinarono alcuni farisei»

La conclusione del capitolo 13° richiama il suo inizio (cfr. Lc 13,1), e come allora si parlò della morte - «i galilei uccisi da Pilato nel Tempio e i diciotto morti per il crollo di una torre» - così ora si parla della morte del «Giusto», Gesù. Vengono associati i farisei e Eredo, infatti questi si serve dei farisei per spaventare Gesù perché fugga dal suo regno e vada a Gerusalemme. Non vorrebbe noie da parte dei Romani ed è meglio che la persona scomoda si trasferisca in zona di competenza del suo nemico Pilato! Questi a sua volta glielo invierà e gli restituirà il favore! In tale scambio diverranno amici (cfr. Lc 23,6-12). Dunque i farisei gli dicono di andare via e non sanno che Gesù sta facendo proprio questo, ma con altro spirito: Egli è diretto a Gerusalemme ove lo attende la croce!

Lc 13 32-33 «Andate a dire a quella volpe»

Erode Antipa (cfr. Lc 3,1), tetrarca della Galilea e della Perea, è uno dei figli di Erode il Grande. Di lui san Luca ci dice che avrebbe voluto vedere Gesù (cfr. Lc 9,9; 23,19). Dunque Gesù, diretto a Gerusalemme, si troverebbe in quel momento sul suo territorio (la Perea). Definisce questo re fantoccio «una volpe». Le volpi, meno feroci di tanti altri animali, vengono considerate astute, nutrendosi però del sangue delle vittime vanno annoverate tra gli animali immondi. Erode crede di essere potente come un leone, ma Gesù lo ridimensiona nella categoria di volpe. Eppure il potere politico sa mostrarsi a tratti leone e a tratti volpe: dove non arriva con la forza che reprime, distrugge e uccide, arriva con la scaltrezza, delegittimando, falsificando e deridendo la verità. Gesù manda a dire ad Erode di non aver paura di Lui perché Egli (cfr. Mc 10,45) è venuto per servire l'uomo liberandolo dal male: «interno», cioè il demonio, e quello «esterno» la malattia. Questa è l'attività di Gesù compiuta in pieno giorno, a differenza delle volpi che agiscono nella notte. E l'attività di Gesù è compiuta nell'oggi: «*oggi, domani,,,*», espressione aramaica, per indicare un po' di tempo, anche nel Primo Testamento troviamo espressioni simili (cfr. Es 19,10-11; Os 6,1-3). Ancora un pò di tempo Gesù svolgerà in Galilea e in Perea, il suo ministero che si compirà a Gerusalemme, quando giungerà la sua ora (cfr. Gv 7,30; 8,20; Lc 22,53). Le minacce, dunque, non rallentano il suo cammino. E quando tutto sembrerà finito in realtà tutto sarà compiuto «*il giorno seguente*»: il Signore, infatti, «*Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza*» (cfr. Os 6,2). Quindi le parole di Gesù hanno anche un tenore profetico poiché annunciano la Sua risurrezione. Il viaggio del Samaritano si concluderà a Gerusalemme perché «*non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme*», luogo ove si compirà la salvezza. Coloro che hanno soffocato la voce dei profeti spegneranno anche la Parola che essi hanno preannunciato. Infatti «*Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori*» (cfr. At 7,52). A Gerusalemme Gesù subirà la sorte che incombe su tutti noi che non siamo convertiti (cfr. Lc 13,3.5.).

Lc 13, 34-35: «Gerusalemme... come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali»

Come sta a cuore questa città al Signore, infatti: «*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa*» (cfr. Lc 19, 41), e non perché Lui vi sarà ucciso ma per non averlo accolto. Poiché il peccato fa male, per Gerusalemme (città della pace) «*verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata*» (cfr. Lc 19,43-44). Ecco poi il ritratto più bello di Dio, quello della chiocchia che tiene la sua covata sotto le ali. Raccoglie i pulcini, li riscalda e li nutre: tratti materni questi che rivelano l'amore viscerale «uterino» di Dio. Se nel Primo Testamento Dio si presenta come aquila possente: «*che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali*» (cfr. Dt 32,11), Gesù con questa immagine si presenta come un animale umile, debole, stupido: la gallina. Eppure, la chiocchia che teme tutti gli animali più grandi, più forti e voraci come la volpe, quando ha i suoi piccoli, li difende fino a morire; aggredisce chiunque vada a toccare la sua covata, fosse anche un leone, non le importa niente. L'amore materno di Dio è tanto forte da renderlo debole, tanto sapiente da renderlo stolto, fino a dare la vita per noi: «*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza*» (cfr. 2 Cor 13,4). Il rifiuto del Figlio, comporterà l'esilio anche del Padre, che lascerà Gerusalemme nelle mani degli uomini (cfr. Sal 69,26; At 1,20; Ger 12,7; 22,5; 1 Re 9,7 s; Ez 11,23). Il Regno è già presente come seme e come lievito, il problema è riconoscerlo: «*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*» (cfr. Sal 118,22); chi benedice Colui che viene: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (cfr. Sal 118,26) avrà la gioia di vederlo.